

A CLARA ZETKIN.

Il vostro manifesto, illustre compagna, l'attesi impaziente dopo l'ultimatum dell'Austria alla Serbia; e alla mobilitazione della Germania l'avrei letto con umile cuore. Ora non mi commuove, e invano cerco di trovarlo coraggioso. Esso è *vox clamantis in deserto*, da che viene quando l'eroico Belgio è distrutto, la generosa Francia è rifinita; quando Russia e Inghilterra hanno preparato soldati per anni ed anni di guerra.

A luglio, in agosto, la vostra parola sarebbe stata rampogna ai compagni d'Austria e di Germania; sarebbe stata monito a tutti gli altri, e sarebbe corsa dalla Sprea all'Inn, dalla Neva al Tamigi, al Danubio, al Tevere, perchè ogni donna se ne sarebbe fatta banditrice.

Oggi, Clara Zetkin, la vostra parola al Belgio suona scherno: esso non ha più uomini da mandare al campo; alla Francia appare insidia, poichè ebbe il fiore dei suoi figli annientati dai 420, senza che d'oltre Reno una voce fraterna gridasse contro la nefanda impresa; all'Italia giunge superflua, perchè da cinque mesi manifesta ogni giorno la sua avversione alla guerra, a tutte le guerre, anche a quella scatenata dal vostro paese.

Ed io, perdonatemi, io ho dubitato che il vostro manifesto facesse parte di quella propaganda che, in molteplici forme, la Germania ha intrapreso per aver favorevoli i popoli neutrali alla sua azione bellica, e ho dovuto rammentare la vostra veneranda figura, il vostro viso onesto, la vostra lunga, intensa opera di fede per non cadere al dubbio cattivo. Che volete? Questo manifesto che la Germania ignora e fuori corre il mondo a tutto profitto della Germania stessa; questo manifesto contro tutte le potenze belligeranti, invece che contro gli Stati assalitori; questo manifesto è giunto quando la diffidenza già aveva gelato la fiducia nei capi del proletariato germanico. I 400 mila socialisti tedeschi disciplinati e saldi alla conquista di altra terra «Mehrland», il mio pensiero li accostava ai giovani francesi i quali, per tener fede all'Internazionale, si lasciarono fucilare, anziché difendere, dico *difendere*, il proprio paese.

Che dovevate fare voi? Se non vi era possibile impedire, biasimare la vostra guerra dovevate tacere. Meglio, meglio il silenzio che parlare in quest'ora e solamente alle non tedesche.

Voi siete la Segretaria dell'Internazionale Femminile. È vero, e appunto per questo, o Sorella nel dolore, vi era facile comprendere che all'Internazionale occorrevo opere, sacrifici, non parole.

Ma il Partito Socialista Tedesco, forse per correre sicuro contro l'Inghilterra, vuole che l'Internazionale trionfi nel Belgio, in Francia, in Russia; vuole che l'Italia, questa povera terra di povera gente, stia a guardare ed applaudire, affinché il Pan-germanismo sia vittorioso da per tutto.

Ebbene Clara Zetkin, come voi non vorreste essere italiana, io non vorrei essere tedesca, e se i vostri soldati dovessero calcare il suolo d'Italia, anch'io, pur così vile d'avere in orrore ogni violenza, anch'io aiuterei a difendere la mia patria. Eppure sono internazionalista, tanto è vero che nemmeno adesso ritengo legittima la nostra guerra libica, nonostante che a spiegarla abbia più d'una ragione, anzi tutte le ragioni che i compagni tedeschi danno per legittimare la guerra contro la Russia.

Che vi domando io? La condanna esplicita della vostra guerra e l'esortazione al vostro governo di avere il coraggio di chiedere la pace; come ebbe quella di fare primo della guerra. Quando nessuno dei vostri compagni si batterà nella terra altrui, riverente m'inchinerò al vostro manifesto.

Oggi se una parola ha da far breccia nel mio cuore deve venire dalle donne belghe, che nessuna tedesca ha difeso. Esse, condannando la guerra, sono nella verità.

REGINA TERRUZZI.

La redazione lascia alla compagna Terruzzi la responsabilità del suo scritto. È uno sfogo che possiamo capire ma che non corrisponde in tutto alla verità dei fatti.

È bene ricordare che il manifesto di Clara Zetkin era stato scritto per l'organo delle donne socialiste tedesche «Gleichheit», e che fu sequestrato. Non è proprio stato un male, anzi è stata una buonissima cosa — il pubblicare per le donne degli altri paesi la voce di una donna coraggiosa, maestra di socialismo internazionale.

Peccato che la Zetkin non possa ora rispondere alla compagna Terruzzi!

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Anno . . . L. 1.50
Semestre . . . L. 0.80
Estero il doppio
50 copie L. 1.50
100 » L. 3.--

IL MIO ESAME DI COSCIENZA.

Lo rifaccio ogni dì, come si farebbe la preghiera mattutina: Sono io neutralista un pochino anche per amore della mia pelle, per amore del mio stipendio? C'è nel mio atteggiamento conforme a quello del partito anche un po' d'egoismo, di viltà? È così difficile distinguere i ragionamenti buoni, dalle sofisticherie che sorgono nel nostro cervello a giustificare il nostro comodaccio!...

Il Förster difatti, paragona quest'organo a un ricevitore telegrafico. I telegrammi che non fanno piacere si stracciano, non vanno nelle mani. Insomma le sensazioni che non tornano comode, per via d'associazione si adulterano un poco, si adattano, si mistificano magari! Ah, Ah!...

Ed io che so come funziona il mio cervello come tanti altri cervelli umani, temo sempre d'ingannare la coscienza, d'ingannare me stessa.

Ebbene: penso a tanti deboli che chiedono aiuto, penso a tante giovani vite che forse maledicono morendo, chi potendo, non aiuta l'agredito contro l'aggressore, penso a tante madri che invocano la pace e la sperano dal nostro intervento in guerra dall'intervento di altri paesi che soffochino l'ira guerresca dei due maledetti imperi provocatori!...

Ah, io non posso dare la vita in olocausto, non ho la piccola moneta per le povere madri del Belgio!

Troppo poco per difendermi dalla taccia di viltà? che buio nell'anima!

Ah! ecco una luce: il Socialismo! Esso mi dice che noi siamo neutrali non per indifferenza, per cinismo, per interesse nostro! Mi dice che tutti aggrediti e aggressori sono vittime di governi e di sistemi sociali che creano la guerra, mi dice che per risparmiare vite non si gettano sulla bilancia altre vite, mi dice che l'inevitabile di oggi, sarà la lezione tremenda che redimerà i popoli del domani!...

E ciò mi riconforta. Ma, guai, guai, a chi per sostenere la neutralità, mi fa del cinismo, del ributtante materialismo inteso non a spiegare ma a giustificare la barbarie di chi scatenò la guerra! Se l'essere neutro, significa soltanto far un piacere al 420 della diplomazia tedesca, il Signor Von Bülow, ah, no perdio, mi ci ribellerei!...

Ebbene mi pare che si dovrebbe oramai dire soltanto: siamo socialisti! In questa parola c'è tutto. La fermezza d'oggi e la speranza del domani.

GIAELE.

Una lettera sintomatica.

Questa lettera diretta alla compagna Malnati, non è di una donna socialista. Ma essa dimostra eloquentemente come la voce socialista sia il più forte richiamo per chi veramente ha un'aspirazione di giustizia. Siamo diffidenti delle donne della borghesia, perché esse si trovano troppo spesso in contraddizione con se stesse, ma diamo posto a questa lettera come dimostrazione che alla fine alla coerenza dei principi socialisti debbono spesso inchinarsi anche coloro che, per ragioni comprese, sono fuori dell'orbita nostra.

Nota di R.

Cara signora Malnati,

Il suo articolo sulla «Difesa delle Lavoratrici» per la nascita della Principessa, smuove nel fondo del mio animo l'impeto verso un'umanità più giusta che ho sentito, nella completa pienezza, alla nascita d'ogni mio figlio, pensando all'immenso numero di maternità infelici, e che mi chiude alla gola, sempre, fra le culle del Brefotrofo. Un'onda di sgomento e d'affetto si espande alla vista e al pensiero dell'infanzia che entra nella vita per sommergersi quasi subito fra le nostre miserie scoperte o dorate.

Questa è la guerra che perdiamo ogni giorno e nessuno se ne accorga. La volontà e la mente maschile è tesa a preparare la guerra, tra i popoli e le donne per essa — nella loro funzione di donne — s'accasciano e quasi scompaiono o, sottraendosi alla loro funzione, diventano larve di uomini e la corrente le travolge. Che differenza sostanziale vede lei tra le *tricotuses* di cravatte ai soldati, le samaritane dell'ultima ora, le democratiche aspiranti alla guerra, le suffragiste che fino a ieri volevano il voto per raddrizzare e integrare l'azione degli uomini e, subito, diventano del loro parere nell'unica questione che separi fino in fondo le tendenze maschili e femminili? Forse lo sgomento ci ha paralizzate, ma dallo scoppio della guerra fino ad oggi —olti atti individuali nei paesi combattenti — nessuna espressione di femminilità genuina, non provocata da eccitamenti superficiali di partito, si è fatta sentire. Nel mio piccolo ambiente l'unica mi è venuta da un'umile donna tedesca la quale mi scrive: «Quando ci uniremo tutte, smetteremo di coltivare questo amore di patria che è odio verso altri popoli e insegneremo all'uomo a conoscere il valore dell'uomo».

Trasmetto a lei questa aspirazione che è la mia — ed ella lo sa — e le chiedo se non sia l'ora ormai per incominciare a raccogliere aderenti intorno a questa bandiera, cercandoli dovunque, senza preoccupazioni di razza, di partiti, di casta. Ella, nel

suo articolo, ha fatto vibrare la corda della simpatia umana che è estranea a queste influenze — l'ho sentita profondamente e le ho scritto.

Mi creda sempre sua aff.

E. C. G.

Questa lettera mi è pervenuta da una signora intelligente (non delle solite intellettuali) e buona, che io ebbi già occasione di conoscere in tutto il suo valore, a Roma. Appartiene alla così detta buona società, ma la sua anima è pervasa dall'internazionalismo più umano e più giusto; ed io credo che il partito al quale apparteniamo, dovrebbe essere con noi se facessimo nostro il pensiero dell'umile donna tedesca, e ci mettessimo sulla via dell'educazione dei nostri figli o di quelli che ci affidano, secondo la profonda sentenza che ha animato chi scrisse quel brano e chi me lo trasmise.

LINDA MALNATI.

PEL MIGLIORAMENTO DEL NOSTRO GIORNALE

A mio giudizio, il giornale — anche essendo di piccolo formato — dovrebbe trattare più ampiamente, sebbene in forma piana, la politica interna, specie nell'attuale momento, trascrivendo il pensiero e illustrando l'azione dei compagni autorevoli. La donna non dovrebbe essere ignara della grande lotta politica, ma deve avere anch'essa un concetto delle cose più importanti e sapere quanto si occupino e lavorino i dirigenti per l'emancipazione del proletariato, per un sicuro avanzamento sociale.

Secondo il piccolo ambiente in cui vivo dovrebbe la Difesa trattare un po' più d'anticlericalismo, essendo questo nei piccoli centri il più accanito nemico del movimento socialista. Nei grandi centri l'opera del clericalismo si disperde, ma nei paesi è essa che domina, che assorbe completamente l'io femminile, che annienta ogni sforzo di elevazione.

Coloro che possono acquistare delle concezioni scientifiche riescono ad elevarsi al di sopra dei pregiudizii sociali e comprendere la vacuità di certe dottrine, ma l'operaia, la proletaria che tutto ignora e che più dell'uomo è sottomessa sin dall'infanzia, come può liberarsi da certe ubbie?

Occorre quindi che la Difesa dia delle nozioni scientifiche atte a spiegare i fenomeni naturali, e nozioni storiche atte a dimostrare l'origine delle religioni e il loro trasformarsi. Quando la donna sarà tolta al clericalismo — che è l'oscuro passato — correrà fra le braccia del socialismo, che rappresenta l'avvenire radioso di luce, di eguaglianza, di libertà.

Crespano, 7-1-915.

MARIA FUGA.

È passata la guerra...

(Da una corrispondenza dell'Avanti!)

A Sommeilles piccolo villaggio a poca distanza da Beac-le-Duc, dopo un violento bombardamento pochi edifici erano rimasti in piedi, fra le ruine fumanti. Adesso, dopo tre mesi, il tempo e l'umidità hanno disteso sull'ammasso una patina grigia, che attenua l'orrore dello spettacolo. Il villaggio rassomiglia stranamente ad uno dei tanti paesi della Sicilia e della Calabria, devastati dal terremoto. Qua un briciolo di sassi, come se una squadra di demolitori avesse lavorato alacramente di zappa e piccone; là una parete a metà demolita; finestre divelte dai cardini, porte sfondate...

È passata la guerra.

Ma questa ruina delle cose non era sufficiente. Narra un testimone oculare, ed il suo racconto è confermato da troppe altre deposizioni per non corrispondere alla triste verità:

«Dopo la furia del bombardamento e dell'incendio, Sommeilles ebbe a soffrire la crudeltà degli uomini. I prussiani irruppe-ro come un'orda di pazzi furiosi. Fu un massacro. Un paesano, Alcide Adnot, si era rifugiato nella cantina insieme con la moglie, una vicina e i suoi quattro bambini e due soldati feriti. Furono scoperti dai tedeschi, che andavano frugando la casa sua da cima a fondo. Primo a cadere fu l'Adnot, trafitto a colpi di baionetta nelle reni; le due donne furono violentate, poi uccise. Rimanevano, impotenti, esterrefatti, i due feriti ed i quattro bambini, il maggiore dei quali giungeva appena a sette anni. In un accesso di sadismo sanguinario; la soldatesca non risparmiò nessuno; si ritrasse soltanto quando delle sue vittime ebbe fatto un ripugnante mucchio di membra».

I circoli socialisti, le leghe di mestiere chiedono numeri di saggio del nostro giornale e si adoperino alla sua diffusione.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Stirerie e stiratrici.

Una inchiesta compiuta in Roma sugli ambienti di lavoro e sulle malattie più frequenti nelle operaie stiratrici ci fa sapere che in Roma vi sono 163 stirerie autorizzate e un numero indefinito di stirerie clandestine esercitate senza pagamento di tasse.

Si è rilevato che gli ambienti sono generalmente pessimi. Basti il dire che il 60% dei locali delle stirerie autorizzate sono senza finestre e il 22% senza latrine.

Si può immaginare come saranno quelli delle stirerie clandestine!...

Gli orari prescritti dalla legge sono esposti nel locale per irrisione, perchè la maggior parte delle stirerie autorizzate, in alcuni giorni della settimana, le operaie lavorano fino a notte inoltrata.

Per le operaie poi delle stirerie clandestine tutte le leggi protettive del lavoro non esistono affatto.

Orari, salari, limite d'età, istruzione obbligatoria, Cassa di maternità, tutto è lasciato ad arbitrio della padrona.

Si è constatato che le stiratrici sono tutte anemiche: il 100 per cento. Il 21% sono pure affette da reumatismo e il 40% presentano deviazioni della colonna vertebrale. Ogni anno parecchie di esse vengono ricoverate negli ospedali per malattie di bronchi e di polmoni.

Dal Bollettino dell'Ufficio del Lavoro, da cui riporto questi dati, non potei sapere come sono remunerate queste vittime dell'arte dello stiro.

Il silenzio su questo dato importantissimo mi fa pensare che si tratti di paghe assai meschine, insufficienti ai bisogni della vita.

Ed ora mi sia lecito una domanda:

E l'Ispektorato del lavoro non esiste in Roma? E se esiste, come credo, perchè non impone il rispetto alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli? Si può permet-

tere che si attenti alla vita di tante giovani creature senza fremere di sdegno?

L'integrità fisica delle donne lavoratrici ha pure un valore sociale grandissimo e non è sentimentalismo chiedere che si provveda.

c. c.

Le setaiole.

Malgrado il regalo di un milioncino offerto annualmente dallo Stato agli industriali, sulle povere filatrici ricade tutto il danno della presente crisi economica.

O lavorare a salario ridotto, o morire di fame.

La scelta non è dubbia. E non s'accorgono questi speculatori che, falcidiando del 20 per cento i salari di poco più d'una lira al giorno, danneggiano gli interessi stessi dell'industria. Il Segretario della Federazione Nazionale delle Arti tessili tentò invano di far comprendere a questi signori che «se l'industria, per bene svolgersi, ha bisogno di una buona e fidata maestranza, questa, a sua volta per bene produrre ha bisogno di condizioni di vita più civili e più umane».

O piegarsi, o morire.

E fino a quando nella nostra società, così detta civile, si lasceranno impuniti simili delitti?

I milioni accordati dalla Nazione allo sviluppo dell'industria serica non dovrebbero pure servire a rendere meno rovinose le condizioni di lavoro di tante povere donne costrette a lavorare dieci e dodici ore al giorno in ambienti malsani senza poter provvedere ai bisogni elementari della vita?

A nulla giova parlare a simil gente di umanità di giustizia, di doveri morali. Ben altro ci vuole per tagliare le unghie agli ingordi speculatori.

Setaiole d'Italia, aprite gli occhi una buona volta e difendete con altri mezzi il vostro diritto alla vita.